

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

Vocabolario italo-salentino XV 71-76 (sçiotta- futuro sal. - bbiava - bblu - cinifessa - (giam)marrucu)

This is a pre print version of the following article:

Original Citation:

Availability:

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/1725298> since 2021-01-17T06:59:57Z

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

Vocabolario italo-salentino XV

sçiotta – *futuro salentino* – *bbiava* – *bblu* – *cinifessa* – (*giam*)*marrucu*

71. Sal. *sçiotta* 'brodo', secondo MANNO 19 (che la scrive *sciotta*, come *VDS* e altri; cfr. n. 83) "è la parte liquida, brodosa di cibi cotti" e risale a lat. tardo *gutta* nel senso di gocciolare. Oltre al vocalismo incompatibile (ma v. dopo), quest'etimo sembra inappropriato dato che la vc. presenta affinità con numerose altre diffuse in ambito romanzo ed è testimoniata in forme simili già in lat. tardo (nel VI sec., cfr. *TLFI*; *IEW* I: 507, e in Rufo, V sec., cfr. *BOVE-ROMANO*). Responsabile sembra essere fr. ant. *jotte* [*SDL* 247], fr. *joute* 'bietola, ravenello' [XII sec. *TLFI*] (con vocalismo simile a quello di *gutta*) poi 'stufato di verdure' [XIII sec. *TLFI*]. La voce sal. è affine a cal. *jòtta* etc. (*VDS* 616) e friul. *jòta* (*DEDI jota*) < ant. fr. *jotte* 'stufato di verdure', sp. *jota* 'brodo di verdure' < lat. tardo *jōtta/jūtta* 'brodo' d'orig. celt. (cfr. tuttavia *PELLEGRINI* 353, che riporta il suggestivo ar. *šatt/šawt* 'acqua stagnante, depressione salata', nota nella forma *chott* attraverso il francese, e *GARRISI*, che riferisce l'etimologia popolare da it. *sciolta*, incompatibile per via del suono iniziale). Se, negli usi metaforici, *sçiotta* può riferirsi all'acqua di mare quando presenti una temperatura particolarmente confortevole, per molti salentini i legami tra i significati gastronomici delle diverse tradizioni romanze potranno sembrare più stretti e l'ipotesi di un'origine celtica più calzante.

72. *Il futuro nei dialetti salentini*. Recentemente alcuni salentini si sono confrontati, in diverse sedi *social*, sul tema dell'assenza del tempo verbale futuro nei loro dialetti. La discussione era stata originata da un anonimo (e in buona misura sprovveduto) *blogger* che aveva osservato il fenomeno e presentato una sua 'teoria' a riguardo. Il fatto (non teoria) è molto noto (G. Rohlfs ne tratta, ben oltre il *VDS*, nel secondo dei suoi tre volumi di *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, v. *ROHLFS* §§ 590-592) e non è sorprendente per chi abbia conoscenze della variazione linguistica. Molte lingue balcaniche fanno a meno del futuro. I tempi/sistemi verbali sono molto diversi. Basterà forse segnalare che anche il greco moderno non ha un tempo futuro sintetico. Agli entusiasti, spesso abbagliati da una visione microscopica e iper-selettiva, questo farebbe accendere subito la lampadina del "siamo greci"! La constatazione potrebbe invece indurre il riconoscimento di una maggiore vicinanza anche col romeno, l'albanese etc. e avvalorare il principio di scambi plurisecolari tra le due sponde dell'Adriatico. La condivisione di una stessa caratteristica linguistica legata alla prossimità geografica è infatti studiata dagli specialisti nell'ambito della cosiddetta "tipologia areale". Sebbene il fenomeno sia visibile maggiormente in certe aree, occorre inoltre tener conto del fatto che in diversi spazi romanzi, compresa tutta l'Italia meridionale, il futuro latino si è perso. Anche in italiano abbiamo riciclato una forma perifrastica del tipo *cantar ho* (< *CANTARE HABEO*), cioè 'ho da cantare' (così come *cantar hai*, *cantar ha*, *cantar (av)emo*, *cantar (av)ete*, *cantar hanno*). In sostanza forme come *aggiu ccantare* (in sal. proprio da *HABEO AD CANTARE*, con ordine invertito rispetto a *CANTARE HABEO*, § 591) hanno assolto ampiamente alla funzione, sebbene si sia imposto storicamente un aspetto deontico. Nel nostro spazio linguistico, oggi, infatti, questa struttura ha assunto un valore più simile a quello di 'devo cantare' affiancando altre soluzioni del tipo 'mi tocca cantare' (*ttocca ccantu*, v. n. 68), ed è questo forse il fatto più notevole.

73. *Il grano: dal verde-blu al giallo sbiadito*. In francese per 'grano, frumento' si usa comunemente *blé*. Qualcuno avrà avuto occasione di sentire anche alcuni salentini più anziani usare una fonetica simile per indicare invece il colore 'blu', il cui nome deriva anche in it. da fr. *bleu*, con una vocale oggi ben distinta¹. Il concetto di 'blu', cioè '(grado di) celeste, colore del cielo in condizioni di diversa luminosità', non si è affermato da molti secoli (il *GRADIT* riconosce la prima attestazione scritta di *blu* solo nel 1863, mentre quella di *celeste* risale al XIII sec. insieme a quelle di *azzurro* e *giallo*, entrambe del 1276, laddove quelle di *verde* e *rosso* risalgono rispettivamente al 1313 e al 1321)². *PIANIGIANI* e altri autori riportano *blu* a forme dell'a.fr. di tipo *blawu*, a prov. *blau* e ad a.a.ted. *blâo*. In particolare il *TLFi* riconosce un b. lat. *blavus* ricondotto a voci germaniche (benché esistesse un lat. *FLAVUS* che si riferiva a tonalità di 'giallo'³). Partendo da queste si sarebbero diffuse le forme m. *blef* e f. *blève* (ca. 1150, *TLFi*), superate da *bleu* (1577). Un trattamento regolare di *bl-* e modalità di rafforzamento dello iato tra *a* e *o* avrebbero prodotto forme di tipo *biavo* (di antica attestazione) o *biado* (di tutt'altro uso...). A questo riguardo, pur considerando opinioni autorevoli che suggeriscono un'origine da *ABLATA* 'raccolta', si pensa che it. *biada*, così come forme regionali (sal. *biava*, simile a piem. e lomb.), possano derivare da voci gallo-romanze risalenti a *blad/bled* (gall. *blawd* = farina, *DAUZAT*) all'origine di *blé*. Il fatto che frumento e avena (=biada) siano cereali diversi ci può portare a un momento storico (e forse in aree geografiche distinte) in cui ancora la differenza non era così marcata e voci di tipo *blad* potevano essere usate per indicare genericamente sementi e grani di varie colture cerealicole (*blé* può designare anche la segale, *DAUZAT*). A rafforzare il legame c'è ancora, sorprendentemente, it. *sbiadito* che viene spiegato come 'smorto', '(celeste) schiarito', 'pallido' (a sua volta legato a *FLAVUS*). I campi di grano (o segale o avena, a volte anche quella selvatica) nella stagione delle piogge possono essere verdi e assumere sfumature di blu. Poi però sbiadiscono e, al momento della mietitura, sono ormai ingialliti.

74. Sal. *cinifessa* si usa per indicare un fastidioso pappataci (*Phlebotomus molestus* e, v. anche *COSTA*, *Phlebotomus papatasi*) affine, per habitat e abitudini, a una zanzara, e corrisponde anche a *genufressa* diffuso nel leccese (scherzosamente: *genufessa*; cfr. *GARRISI*: "Zanzara comune, distinguibile dall'anòfele per l'addome arcuato in su, sicché l'insetto sembra stare inginocchiato" [sic]). Le rimotivazioni possono essere varie (l'immaginazione popolare può ben vedervi una postura genuflessa o rianalizzare nel nome un formante *fessa*). Tuttavia, non solo sono ben note e individuabili diverse specie dell'insetto così designato, ma anche la sua somiglianza con insetti imenotteri del gen.

Cynips. Per questi è anche trasparente la vera origine del nome: < lat. scient. *Cynips* “dal tardo *ciniphes* nom. pl., nome di una specie di moscerino, var. di *sciniphes*” (*GRADIT*). Nessuna genuflessione originaria, quindi, nel nome di quest’insetto. La vc. risale al gr. κνίψ, attestato in alcuni autori come σκνίψ, -πός cfr. σκνίπτω ‘pungo’ (*LSJ*). Notiamo per inciso che, tecnicamente, pur essendo *ditteri nematoceri* (come le zanzare, fam. Culicidae)⁴, le *cinifesse* appartenengono alla fam. Psychodidae e si distinguono dagli insetti della fam. Cynipidae che sono, invece, *imenotteri* (come vespe, api e formiche). Aggiungiamo un altro fatto notevole: sulla base delle fonti antiche, *LSJ* descrive κνίψ come predatore di ψήν, cioè il nostro agaonide impollinatore di fichi (*Blastophaga psenes*), anch’esso anticamente classificato come *Cynips psenes* (Linneo 1758)⁵.

75. Ai nn. 64 e 68 abbiamo trattato di vcc. che (come it. *toccare, contatto, tacca, staccare e attaccare* e sal. *ttuccare e zzaccare*) si possono ricondurre a radici latine e germaniche collegate ai tipi lat. TANGERE e got. *taikn / *taikka* ‘segno’ (*DEDI* *tàcca* ‘segno’ e ‘incisione’). Ci eravamo dimenticati di trattare di sal. *tàccaru* ‘ciocco di legno’ che invece, secondo *VDS* [728], procedrebbe da germ. *tak* ‘ramo’. Il legame tra le voci è reso evidente anche dalle estensioni metaforiche: *nu tàccaru* è un individuo molesto ma insignificante, così come può esserlo il *tanghero* in italiano⁶, e tra *attaccare* (o *intaccare*) e *tangere* il *contatto* è assicurato. Lo stesso vale per *taccarisçiare* ‘riempire di legnate’ (cfr. sp. *pegar* ‘picchiare’ e ‘attaccare’).

76. Sebbene oggi sia sconosciuta al parlante comune, la vc. it. *giamberluccho* “ampia veste con cappuccio anti-pioggia” ha una prima attestazione documentata in italiano anteriore al 1698 (*GRADIT*). La sua origine risale al turco *yağmurluk* (*yağmur* = pioggia). Il suo significato di ‘cappuccio’ e la sua associazione con la pioggia ci fa pensare a quella specie di bellissime chioccioline (la sottospecie salentina di *Cornu aspersum / Helix aspersa*) che designiamo (*giam*)*marrucu*. D’altra parte l’allusione al cappuccio è ben testimoniata anche dal nome di un’altra specie: i famosi *moniceddu* e *monicedda* (*Cantareus apertus*, cioè quello che *COSTA* individua come *Helix naticoides*), il cui nome è in chiara analogia con l’aspetto dei monaci e con la foggia del loro cappuccio. A questo punto la forma *marrucu* potrebbe essere risultata da una falsa segmentazione (forse suggerita dall’esistenza di altre voci: *marra, marruggiu...*).

NOTE

¹ L’insolita pronuncia *blè per *bleu* è normale per molti italiani che hanno difficoltà a rendere questo suono vocalico e lo sostituiscono spesso con “e” (come accade ad es. per le parole *tailleur*, pronunciata come se fosse *tajèr, e *banlieue*, come se fosse *banliè o *banlié).

² Ovviamente molte di queste erano presenti in latino.

³ In realtà F per B rappresenta in generale l’indice di un trattamento tipico dell’osco (rispetto al latino).

⁴ Si noti che le mosche sono *ditteri brachiceri* (al pari di alcuni moscerini domestici non ematofagi).

⁵ Per le informazioni relative alle classificazioni entomologiche sono grato a Martino Romano (www.mantismartis.cloud).

⁶ D’altra parte anche *toccatto per matto* è di uso comune per il *GRADIT*.

BIBLIOGRAFIA

Le voci sono corredate da una bibliografia ristretta soltanto ai nuovi titoli introdotti. Per le abbreviazioni non sciolte volta per volta nei riferimenti s’invita a consultare quelle presenti nelle note dei numeri precedenti.

ROHLFS – Rohlfs G. *Grammatica storica dell’italiano e dei suoi dialetti, II. Morfologia*, Torino, Einaudi, 1967 (ed. it. di *Historische Grammatik der Italienischen Sprache und ihrer Mundarten, Vol. II. Formenlehre und Syntax*, Bern, Francke, 1949).

COSTA – Costa O.G. *Vocabolario zoologico comprendente le voci volgari con cui in Napoli ed in altre contrade del Regno appellansi animali o parti di essi, con la sinonimia scientifica ed italiana* di Oronzio Gabriele Costa. Napoli: F. Azzolino, 1846.